

VITE DEI SANTI PADRI CHE DIMORARONO SULLA SANTA MONTAGNA NELLA SKITE DI KAFSOKALIVIA

Nel precedente numero è stata illustrata la vita e l'insegnamento di San Massimo il kafsocalivita (brucia capanne). Nel presente descriviamo i santi padri che, dopo di lui, si sono uniti a Cristo nella regione che prende il soprannome di San Massimo. Il santo più famoso, dopo san Massimo, fu probabilmente sant' Akakios. Questa figura meriterebbe d'essere approfondita per la sua statura spirituale più di quanto ci è possibile. Dopo San Massimo, gli unici a non subire il martirio per Cristo dai turchi, furono Sant' Akakios e San Nifon. Gli altri quattro, i Santi Romano, Nicodemo, Pacomio e Costantino, lo subirono. I primi tre furono discepoli di Sant' Akakios che li fortificò spiritualmente per poter sostenere questa prova. Il fatto che tali martirii si consumavano in regioni storicamente europee negli anni dei "lumi" può parere molto strano ad occhi occidentali. Nel periodo in cui l'Occidente si avviava verso l'ateismo scientifico, concependolo come una legittima evoluzione, in queste regioni europee la fede in Cristo era vissuta come al tempo della Roma neroniana, con lo stesso fervore del grande protomartire Stefano.

Alla Skite di Kafsokalivia si legano indirettamente anche due figure splendide della Santa Montagna: San Pietro l'Athonita, primo monaco conosciuto ritiratosi nel Monte Athos, e San Nilo il Mirovlita che hanno vissuto poco distanti da Kafsokalivia.

Si presume che San Pietro visse nell'VIII secolo. La sua grotta si trova ad un'ora e mezza circa dalla skite in direzione orientale. San Pietro è riconosciuto da tutti come il padre dei monaci athoniti e, più specificamente, come il padre degli eremiti esicasti. In questo ruolo è tradizionalmente associato ad un altro grande santo, Atanasio, fondatore della Meghisti Lavra, padre dei cenobiti. Il parallelo con Sant' Antonio il Grande, padre dei monaci e



La skite di Kafsokalivia in un'antica incisione.

degli eremiti, e San Pacomio il Grande, padre dei cenobiti, è evidente. Il primo a scrivere loro un ufficio liturgico commemorativo fu San Giuseppe l'innografo di Siracusa (+ 886 circa), il maggiore innografo della chiesa ortodossa. Ne riportiamo di seguito lo splendido testo quale testimonianza storica e liturgica del grande Santo.

In questo giorno, la Chiesa festeggia la memoria del nuovo Pietro che illumina i pensieri dei fedeli. Egli si è purificato dalle passioni e ha contemplato la bellezza sublime di Cristo. In lui brilla la luce della divinità che non conosce tramonto. Sulla terra ha ucciso le membra per far vivere l'anima, e così ha guadagnato la vita eterna. Sulla terra è divenuto parte dei cori angelici, contemplando nell'esichia la bellezza divina. Nascosto sulle montagne, lontano dagli uomini, ha elevato la sua mente alla bellezza celeste. Dimorando nelle montagne e nelle grotte e aspirando all'elevazione divina, ha inaridito le sor-

genti delle passioni. Salendo sul monte delle virtù, come Mosè, ha contemplato Dio. Illuminato in tutte le facoltà dell'anima, è stato glorificato. Liberato da ogni passione, si è rivestito dell'impassibilità come di un mantello. La sua reliquia, nascosta per molti anni, s'è manifestata per la nostra salvezza, effettuando guarigioni ed effondendo l'olio della grazia. Ha umiliato tutta la potenza dell'avversario ed è salito a Cristo con la corona del vincitore. Come santo monaco ha preso la croce sulle sue spalle. Dopo molti anni, la provvidenza divina ha permesso che il tesoro nascosto fosse scoperto e potesse intercedere per la salvezza dei peccatori. L'olio che sgorga dalle sue reliquie meraviglia i testimoni e scaccia le turpi passioni. I suoi sforzi e le sue pene, sono gridati dal deserto disabitato e dai dirupi dove ha condotto una vita evangelica. Ha scelto la povertà volontaria, l'afflizione perseverante e la mitezza e ha così avuto in eredità la terra dei miti. Ha vinto le passioni e si è addormentato nel sonno dei giusti. Ha abitato il Monte Athos come Elia il Carmelo. Ha ricercato Dio nell'esichia ed è stato ritenuto degno di contemplarlo. Con l'aiuto di Cristo ha vinto gli assalti dei demoni. L'olio che sgorga dalle reliquie effonde profumo sui fedeli.

Anche San Gregorio Palamas rimase ammirato dalla figura di San Pietro l'Athonita tanto che ne compose un Encomio che non è ancora stato tradotto in italiano. San Nilo praticò l'ascesi in un'altra caverna, ai confini orientali della skite. Dopo la sua dormizione, sgorgò dal suo sepolcro un miron profumato che scorreva fino al mare. Dall'acqua marina lo raccoglievano i cristiani giunti in barca: "per la cura e la santificazione dell'anima e del corpo".

Tuttavia quest'attività esponeva i cristiani ai pirati che, in quel tempo, imperversavano nell'Egeo. Inoltre il gran movimento e il traffico che si generava, non si conciliavano con le abitudini esicaste degli asceti. Così, lo scorrimento del miron cessò dopo le preghiere di San Akakios il kafsokalivita.

Le sante reliquie di San Nilo furono scoperte nel 1815. All'entrata della sua grotta che si affaccia su un dirupo, i padri di kafsokalivia costruirono un bel tempietto

(paraekklision) a lui dedicato. Da allora, la sua memoria è tornata grande nella skite nella quale è molto venerato.

Dopo quest'introduzione, narriamo brevemente le vite e le grandi gesta dei figli della skite.

San Nifon il Kafsokalivita

Fu il primo biografo di San Massimo e l'erede della sua vita ascetica.

Nacque nel 1315 a Lucovi dell'Epiro da padre sacerdote. All'età di 10 anni i suoi genitori lo affidarono ad uno zio monaco nel Monastero di san Nicola Mesopotamo. Li imparò le Sacre Scritture e divenne monaco. Intorno al 1335 fu ordinato sacerdote e fu in questo periodo che fu iniziato alla regola dell'esicasmo da un vecchio anacoreta. Progredì rapidamente arrivando a recitare l'intero Salterio in piedi su di un solo piede! La fama del Monte Athos lo attrasse.

Vi andò e fece vita ascetica nei dintorni della Meghisti Lavra, nella regione dov'era vissuto il grande San Pietro l'Athonita, e nel luogo di San Basilio (tra Kerasia e Katunàkia).

Le sue virtù attirarono l'attenzione dell'Igumeno della Lavra, che lo incaricò dei doveri liturgici per i monaci delle dipendenze eremitiche. Dopo tre anni, riprese la vita eremitica a Vuleftiria e, più tardi, si recò presso San Massimo, dove rimase molti anni. Infine, si stabilì in una caverna vicino al mare, di fronte all'isoletta di San Cristoforo, assieme a due discepoli illirici¹, Marco e Gabriele.

Si addormentò in Cristo la domenica del 14 giugno 1411, all'età di 96 anni.

Secondo la tradizione, nella caverna della sua asceti conservatasi ancora oggi, si trova anche la sua tomba, che però non è stata ancora ritrovata. Davanti alla caverna c'è un tempietto (*paraekklision*) dove, ogni anno, i monaci della Skite di Kafsokalivia celebrano l'*agripnia* [veglia di tutta la notte] in sua memoria.

¹ Illiria: regione che si estende nell'ex Jugoslavia.

Sant' Akakios² di Kafsokalivia

Era originario del paese di Gòliza degli Agrazi e visse a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo.

Non ricevette alcuna istruzione scolastica ma ebbe un'ottima educazione dai genitori. Fu monaco nel Sacro Monastero di Survias a Macrinita di Volos. Desiderando una quiete e un'ascesi più severa, si recò al Monte Athos. Qui visse successivamente in Skite e Kelià della Meghisti Lavra e dei monasteri di Dionissiu, Grigoriu e Pantocratoros.

Seguendo il consiglio di un asceta, Galatione di Katunàkia, arrivò finalmente nel luogo inaccessibile dell'odierna Kafsokalivia. Qui condusse vita ascetica in una caverna fino alla fine della vita nutrendosi solo di pane e acqua ogni due o tre giorni.

Il suo biografo, riferisce pochissime notizie sui suoi duri agoni, sulle sue stupefacenti imprese e sulle sue innumerevoli visioni divine. Molte volte raschiava le pietre e ne mangiava la polvere con erbe secche. Dormiva pochissimo, fino a mezzanotte circa, mai sdraiato ma appoggiandosi alla roccia della sua caverna. Quando pregava, molti asceti di capanne vicine vedevano uscire lingue di fuoco dalla sua bocca.

Una volta, rispondendo a una domanda del suo discepolo p. Giona se l'uomo potesse vedere Cristo in questo mondo, il Santo rispose: "Se il cristiano non vede chiaramente con gli occhi spirituali Cristo nella vita presente, non c'è modo di vederlo neanche nell'aldilà"³. Aggiunse, per di più, che lui stesso vide Cristo molte volte. Questa posizione di Sant' Akakios ha una grande importanza teologica, perché continua pienamente la tradizione dei grandi esicasti del

XIV sec., i quali, a loro volta, ebbero come maestri i grandi mistici dell'XI sec. che trasmettevano l'insegnamento dei grandi antichi Padri.

Considerando ciò, anche Sant' Akakios è riconosciuto come un vero e grande esicasta del XVII secolo anche se, sfortunatamente, non trascrisse le sue esperienze mistiche.

Il santo fu anche, per così dire, uno dei fondatori del piccolo ma famoso "centro ascetico di Kafsokalivia".

Si addormentò nel Signore il 12 aprile 1730 all'età di 100 anni, 70 dei quali li visse sulla Santa Montagna.

Il suo discepolo, p. Giona, scrisse la sua vita con molte utili informazioni sulla storia della Skite.



Sant' Akakios di Kafsokalivia

San Romano Neomartire

San Romano visse nel XVII secolo. Era originario di Sovolàki di Kar-

penisio. Fu allevato da genitori poveri e incolti, ma molto pii. Egli stesso rimase incolto.

Diventò pellegrino dei Luoghi Santi⁴ e, ascoltando i racconti dei neomartiri, desiderò anche lui morire martire per Cristo.

⁴ Con l'espressione "pellegrino dei Luoghi Santi" s'intende il compimento di un pellegrinaggio a Gerusalemme nei Luoghi Santi dove il Signore visse come uomo, subì la passione e risuscitò dalla morte il terzo giorno, ascendendo al cielo alla destra del Padre. Il pellegrino, oltre a visitare i vari Luoghi Santi di Gerusalemme, compiva tre giri attorno all'Anastasis, luogo della resurrezione del Cristo fonte della nostra salvezza. Questo gesto conferiva agli occhi della società di allora, uno status alla persona, che era definita *hatgis* (pellegrino, in turco). L'*hatgis* era stimato e rispettato. Normalmente chi partiva per questo viaggio, faceva testamento e si congedava da tutti. Dati i pericoli del tempo e l'ordine politico che regnava, il pellegrino non sapeva se avrebbe

² Questo nome significa letteralmente: non-cattivo: *a-kakios*.

³ *Codice kafsokalivita* 199, XVIII sec., pag 546-7.

A Tessalonica confessò con coraggio davanti al giudice turco la sua fede cristiana. Il giudice lo condannò ad essere bastonato e a terribili torture. I torturatori gli tagliarono intere strisce di pelle per costringerlo a ritrarre la sua confessione. Nonostante ciò, rimase inflessibile nella sua fede e il giudice decise la sua morte. Intervenne l'amministratore della flotta turca di Tessalonica e lo prese come servo: rematore a vita in una delle sue navi. I cristiani, conosciuta la vicenda, si prodigarono per lui, come già per altri, nel liberarlo con riscatti in denaro e lo mandarono sul Monte Athos.

Giunto nella regione di Kafsokalivia si fermò e, vicino a Sant'Akakios, cominciò una severa ascesi con digiuni, preghiere e veglie, preparandosi per il martirio.

Dopo aver ricevuto l'abito monastico il giorno di Pentecoste da Sant'Akakios, partì di nuovo per Gerusalemme. Da lì proseguì per Costantinopoli dove, preso un cagnolino, lo legò alla sua cintura lasciandolo per il mercato. I turchi gli domandarono perché trascinasse così il cagnolino e lui rispose: "Per nutrirlo, come fanno i cristiani che nutrono voi, discendenti di Agar⁵".

I turchi s'incollerirono, lo catturarono e lo portarono al Visir che lo consegnò ai carnefici. Quelli lo gettarono in un pozzo secco dove lo lasciarono digiuno per 40 giorni. Vedendolo resistere, lo tolsero dal pozzo e lo sottoposero a varie torture. Vedendo che, nonostante ciò, non rinnegava la sua fede, il Visir ordinò di ucciderlo con la spada.

fatto ritorno alla sua terra d'origine. Il pellegrinaggio, oltre ad essere amato e considerato, era molto praticato.

⁵ Agar era la serva di Sara, moglie di Abramo il Patriarca. Sara la diede in moglie ad Abramo perché avesse prole ed essa concepì Ismaele, padre dei popoli che dimorano sotto le tende nel deserto. (Gen. 16, 1-16 e 21, 8-21 e 25, 12-17) I Turchi, come tutti i popoli Arabi o nomadi, si considerano figli di Abramo ma, per discendenza, da Ismaele. Per contro, i cristiani in modo spirituale e gli Ebrei per discendenza, si considerano figli di Abramo, di Isacco e Giacobbe. È per questo che i cristiani definiscono i Turchi, gli Arabi e, più in generale, i mussulmani 'figli di Agar - *agareni*' o 'figli della schiava' indicando la loro linea di discendenza da Abramo.

Lungo la strada verso il luogo della sua esecuzione, i boia gli tagliarono la lingua perché sputò su di un *hoza*⁶. Il martire, tuttavia, era allegro e coraggioso fino alla fine.

Subì il martirio il 5 gennaio del 1694. "La Grazia Divina onorò con luce celeste le sue sante spoglie, luce che illuminò la salma tre intere notti, nel luogo dove la custodivano. Il fatto fu visto da molti che rimasero ammirati"⁷.

Purtroppo la sue sante spoglie martirizzate furono comprate da un capitano inglese per 500 denari e recate in Inghilterra.

San Romano, con le sue apparizioni miracolose, aiutava Sant'Akakios e lo fortificava nei suoi agoni ascetici.

San Nicodemo Neomartire

Visse tra il XVII e il XVIII secolo. Era originario di Elbasan d'Albania. Nacque e fu allevato da genitori pii. Giunto all'età del matrimonio, prese in moglie una donna cristiana ed ebbero dei figli. Spinto da amici turchi, divenne mussulmano ed impose con forza la circoncisione ai suoi figlioli. Uno di essi fu preso dai cristiani che lo nascosero e lo fecero fuggire nella Santa Montagna.

Deciso a ritrovare il figlio ribelle, san Nicodemo partì per il monte Athos e, quando vi giunse, si pentì amaramente di ciò che aveva fatto. Rinnegò l'islamismo e, con questo, pure il mondo divenendo monaco nella skite di Aghia Anna.

Digiunò per tre anni, piangendo e pregando Dio di perdonarlo per il grave peccato del rinnegamento.

Nella sua ascesi gli nacque il desiderio del martirio per Cristo e si recò alla skite di Kafsokalivia per incontrare Sant'Akakios e chiedergli consigli in proposito. Egli lo fortificò e lo mandò al martirio con la sua benedizione e con un bastone per compagno di viaggio dicendo: "Va con questo bastone davanti al Pa-

⁶ "Prete" mussulmano.

⁷ Dallo scritto sul santo conservato nella Skite.

scià e, con la Forza di Dio, porterai a buon fine il martirio”.

Così Nicodemo partì per la sua patria; giuntovi, fu subito riconosciuto dai turchi. Lo presero immediatamente e lo portarono dal Pascià che ordinò di farlo cadere dal suo alto palazzo. Ma il santo rimase illeso. Allora i turchi infuriati lo afferrarono e lo torturarono per tre giorni. Poi lo decapitarono con la spada, l'11 Luglio del 1722, nel luogo stesso che il Signore gli aveva rivelato quando era ancora nella Santa Montagna.

Secondo recenti informazioni, il santo cranio di san Nicodemo è in possesso di un privato a Berat in Albania. Un frammento delle reliquie si trova alla skite di Aghia Anna nel *Paraekklision* (cappella) dell'Ascensione.

San Pacomio Neomartire

Figlio di pii genitori, era originario della Piccola Russia. Da giovane fu imprigionato dai turchi che lo vendettero ad un loro correligionario, conciatore di pelli. Costui lo portò al suo paese, Usaki di Filadelfia, dove gli insegnò il mestiere.

Vedendo la sua intelligenza, assennatezza e rapidità nell'apprendere, volle farlo mussulmano e dargli in moglie la figlia. Egli, però, restava fermo nella fede cristiana.

Finalmente, dopo 27 interi anni di lavoro e di resistenza nella vera fede, il padrone decise di liberarlo. Prima d'andarsene, s'ammalò e alcuni mussulmani gli fecero indossare con forza gli abbigliamenti turchi. Con ciò volevano renderlo almeno esteriormente mussulmano anche se il suo uomo interiore rimaneva sempre con Cristo.

Il martire partì per Smirne come venditore di tessuti; giuntovi, gettò le vesti turche e si recò al Monte Athos. All'arrivo, si confessò nei pressi del Monastero di San Paolo da un virtuoso sacerdote di nome Giuseppe. Presso questo Ierondas⁸, che aveva il dono

⁸ Letteralmente: anziano - vecchio. Nelle lingue slave troviamo il corrispondente nel termine: *stariet*. Con questi

del discernimento, visse 12 anni come *ipotaktikos* (novizio). In seguito, si spostò a Kafsokalivia dove visse 6 anni con Sant' Akakios “ [...] raccogliendo come ape operosa ogni fiore e specie di virtù, finché divenne per tutti i padri del posto modello ed esempio di vita monastica”.

Essendo stato conquistato dal desiderio del martirio, partì con la benedizione di Sant' Akakios per Usaki, il paese dove aveva vissuto come schiavo, accompagnato dal suo padre spirituale Giuseppe. Giunto in paese fu subito riconosciuto dai turchi che, catturato, lo condussero davanti al giudice. Il nobile soldato di Cristo confessò con coraggio la sua fede.

Lo rinchiusero in una buia prigione dove rimase senza mangiare e dormire tre giorni e tre notti. Nonostante ciò, continuava a confessare con franchezza Cristo: “ O giudice io non rinnegherò mai il mio Cristo, anche se mi consegnate a mille morti, più terribili di questa... ”.

Allora lo condussero sul posto dove sgozzavano le pecore e lì, davanti a cristiani e turchi, gli tagliarono la testa. Era il 25 maggio del 1730, il Santo Giovedì dell'Ascensione.

Oggi le sue sante reliquie si trovano nel Monastero di San Giovanni il Teologo a Patmos. Negli affreschi del Kiriakò⁹ della Skite sono raffigurati, assieme a Sant' Akakios, i tre giovani Martiri Romano, Nicodemo e Pacomio e qui viene pure custodito un

termini si indicano quegli uomini o donne (coniugando al femminile il termine) che, per le virtù acquisite nell'asceti, vengono riconosciuti come maestri spirituali. Viene anche usato più generalmente quando ci si rivolge ai monaci anziani. Nei cenobi, con tale termine, ci si riferisce normalmente all'igumeno. Nel parlare comune si indica una persona santa, carismatica, consigliera, e assume il significato di *santo/a vecchio/a*.

⁹ Da *Kiriaki* (domenica in greco). Viene così chiamato il tempio principale delle Skiti perché tutti i monaci vi si recano il sabato per la veglia comune e la domenica per la Divina Liturgia. Gli altri giorni, il tempio della skiti rimane chiuso e gli uffici divini vengono celebrati nei vari eremi. Questo tempio corrisponde in, un monastero, al *Katholikòs* (tempio che raccoglie la comunità monastica per tutti gli uffici liturgici) con la differenza che, in esso, i monaci celebrano la preghiera quotidiana. E' da questo fatto che l'edificio prende tale nome.

frammento delle reliquie di San Pacomio proveniente dal Sacro Monastero di Patmos.

San Costantino dagli Agariti¹⁰ Neomartire

Nacque da genitori turchi nel paese Psilomètopo di Mitilene (Lesbos). Dopo la morte del padre, giunse con la madre e i fratelli a Magnesia e, più tardi, a Smirne dove aiutava il fratello maggiore nella coltivazione. Trasportando la frutta e gli ortaggi a casa dei clienti passava spesso dal metropolita di Smirne. Dal metropolita ascoltava molti discorsi spirituali che lo attraevano. Egli li comprendeva perché, nel frattempo, aveva imparato la lingua greca. “Così fu ferito dall’Amore divino ed il suo cuore si scaldava di giorno in giorno”.

Tempo dopo, si recò alla Santa Montagna per chiedere il Santo Battesimo. Nessuno aveva il coraggio di battezzarlo e veniva costantemente respinto nel timore della collera dei turchi. Dopo aver vagato infruttuosamente alla Nea Skiti e ad Aghia Anna¹¹, giunse a Kafsokalivia dove venne confortato da Gabriele un venerando monaco addetto alla foresteria. Qui fu finalmente battezzato con il nome di Costantino dell’esiliato patriarca costantinopolitano, San Gregorio V Neomartire.

Più tardi, quando salì alla Skiti Timios Pròdromos (Skiti di San Giovanni il Precursore) e venerò le sante reliquie dei Neomartiri, fu anche lui “completamente imprigionato, totalmente entusiasta e preso da Dio” e desiderò il Martirio.

Quando tornò a Kafsokalivia dallo Ieronda Gabriele, gli rivelò il suo desiderio: “Da quando baciai la sacre reliquie dei neomartiri, la mia anima ha aderito completamente a loro; la mia mente ne è stata imprigionata e il desiderio mi trascina ad una azione simile alla loro [...]”.

Dopo aver sostenuto una prova e, con il parere concorde del padre spirituale, lo Ieronda Josafat della Skite di Aghia Anna, l’anziano gli permise di partire. Giunse a Cidonia, dove fu immediatamente ricono-

sciuto da un turco che lo conosceva da Smirne. Provò a fuggire ma non fece in tempo. Lo catturarono e lo condussero dall’Agà. Nell’interrogatorio confessò la verità: “Ero turco come voi, empi e insensati, ma, siccome fui illuminato da Dio e fui informato che vana è la fede degli agariti (mussulmani) e che soltanto la fede dei cristiani è vera ed immacolata, ho capito quale era il mio vero interesse e sono divenuto cristiano per ricevere in dono la vita eterna”.

I turchi si infuriarono. Le torture che gli fecero, a causa delle sue parole, sono raccapriccianti. Gli misero in testa un elmo di ferro infuocato. Gli fecero girare delle sfere di piombo appese a delle cinghie attorno alla testa cosicché i suoi santi occhi, con i quali aveva visto il mistero di Dio, gli uscirono dalle orbite. Gli strinsero i piedi tra due ceppi e lo appesero a testa in giù per giorni e notti strappandogli le carni.

Di notte, i cristiani vedevano una luce divina uscire dal tempio di San Giorgio ed entrare nella cella dove il santo era prigioniero. Lì egli vide la Madre di Dio dalla quale ebbe la rivelazione che avrebbe ricevuto la morte del martirio¹² a Costantinopoli.

Così l’Agà, vedendolo inflessibile, lo inviò sotto scorta alla Polis (Costantinopoli) dove, dopo nuove torture, lo uccisero sulla forca il 2 Giugno 1819.

Dei monaci della Santa Montagna riuscirono a riscattare le sue vesti che si trovano tutt’oggi a Kafsokalivia assieme al suo *chiton* (veste battesimale). Appena un anno dopo il suo martirio, nel 1820, l’iconografo del kiriakò della skiti illustrò il martirio di San Costantino degli Agariti nella Liti (Nartece) del Tempio.

¹² Il termine greco *martis - martire* significa letteralmente *testimone*. Per questo, con l’espressione “morte del martirio”, si indica una morte di testimonianza. I santi martiri non sono grandi e gloriosi perché sono stati uccisi ma perché hanno testimoniato la Via, la Verità e la Vita, cioè Cristo. In questo mondo decaduto, essi sono testimoni fino alla morte e alla morte violenta, non curanti dell’illusoria vita secolare che passa. San Costantino fu testimone a tutti e per tutti nella capitale dell’impero turco-musulmano, allora semi-integralista.

¹⁰ Discendente della stirpe di Agar. Vedi nota 3

¹¹ Sono i nomi di due Skite vicine a quella kafsokalivita.